

BARBE FINTE E SONETTI

Quelle spie trasformate in poeti dalla Stasi

Un libro, frutto di cinque anni di ricerche, racconta come la polizia segreta della Germania dell'Est istituì un programma di scrittura creativa. I versi degli agenti servivano ad instaurare la «nuova utopia»

VITO PUNZI

■ Tedesco che a lungo ha studiato nel Regno Unito, Philip Oltermann (1981) è caporedattore presso la sede di Berlino del quotidiano liberal inglese *The Guardian*. Ispirato da un'Antologia del circolo distrettuale degli scrittori cekisti, citata in un numero del 2006 del settimanale *Der Spiegel*, ma letta solo nel 2015, il giornalista, allora a Londra, iniziò a chiedersi il motivo per cui la Stasi, l'efficiente e famigerata polizia segreta della DDR (la filo sovietica Germania orientale dissoltasi nel 1990), si fosse interessata così tanto all'ars poetica, al punto da promuoverne tra i propri funzionari non solo la lettura, ma anche la produzione.

L'ARCHIVIO

Dopo cinque anni spesi tra ricerche nell'archivio della Stasi, letture e interviste a numerosi protagonisti, Oltermann ha dato alle stampe questo *Il circolo di poesia della Stasi* (trad. di T. Ciuffoletti, UTET 2022, p. 266, € 18). Un libro che già solo per l'essere stato scritto e pubblicato in lingua inglese, suscita curiosità. Se aggiungiamo poi che dopo due anni non risulta ancora edito in tedesco, alla curiosità s'aggiunge il sospetto che il tema, apparentemente così stravagante e politicamente inoffensivo, evochi in certi settori della società tedesca sopravvissuta al regime DDR trascorsi personali e di gruppo scomodi, poco edificanti e da ricordare il meno possibile.

Il libro, che non è saggio e non è romanzo, è aperto da un preludeo e

chiuso da un epitaffio. Nel mezzo 12 capitoli, che Oltermann chiama "lezioni", ciascuna delle quali chiamata ad evocare una figura retorica (es. metafora) o una forma di scrittura in versi (es. poema epico), con tanto di sottotitolo esplicativo. Certamente utili e interessanti sono la bibliografia e l'indice analitico.

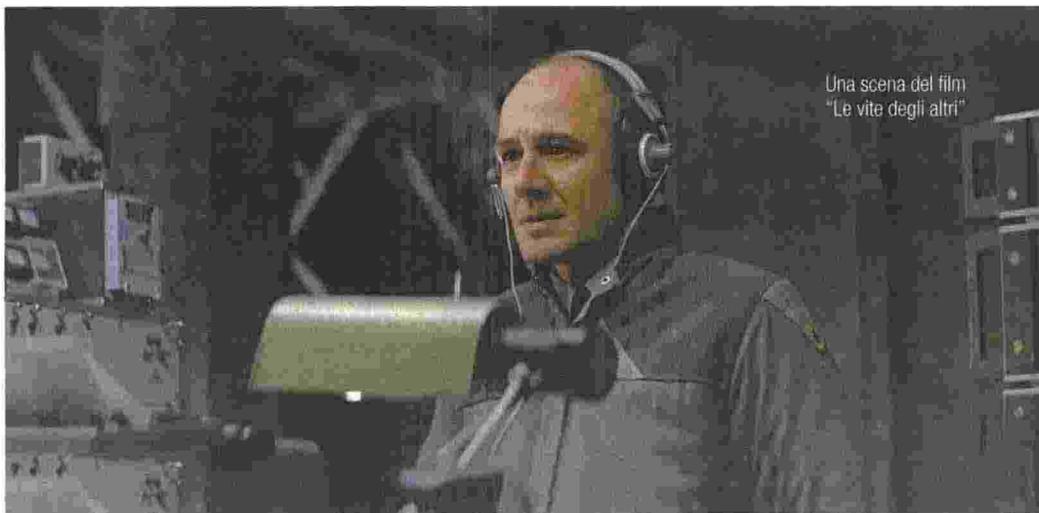
Una narrazione tutt'altro che lineare, ridondante com'è di informazioni circa l'attività degli uomini della Stasi, la vita nel regime comunista tedesco-orientale, interviste a ex funzionari-versificatori, a ex "informatori informali" (i cosiddetti IM) e inserti di brevi testi poetici (nella so-

la traduzione italiana). A complicare il tutto improvvise apparizioni, scomparse e nuove entrate in scena dei protagonisti del "circolo di poesia". Insomma un labirinto narrativo dentro il quale non è facile orientarsi. Eppure il libro merita la fatica.



Perché dunque la polizia segreta della Germania dell'Est decise di istituire un programma di scrittura creativa per insegnare alle sue spie l'arte della versificazione? Come sempre accade nei regimi che col tempo si trasformano in dittature, le motivazioni in origine erano idealistiche. Il Ministro della Cultura della neonata DDR, Johannes Becher, ricorda Oltermann,

sognava una società modello in cui la poesia, «la definizione stessa di tutto ciò che è buono e bello, di una forma di vita più significativa e umana» (così Becher), avrebbe avuto un posto centrale nella società socialista. Se nella Germania nazista i libri erano stati bruciati e gli autori perseguitati, nella DDR quelli fedeli allo Stato avrebbero ricevuto, e di fatto ricevettero aiuti generosi: pacchetti di assistenza, buoni alimentari, incarichi nel governo e un'aliquota sul reddito di misura ridotta rispetto agli altri cittadini. Nella Germania Est tra il 1950 e il 1989, nonostante la continua diminuzione della popolazione, il numero di libri pubblicati ogni anno triplicava e i lavoratori manuali venivano incoraggiati a scrivere, oltre che a leggere



Una scena del film "Le vite degli altri"

(«Prendi la penna, compagno!» era uno degli slogan). Secondo Becher la forma in versi cruciale per l'instaurazione della nuova utopia non poteva essere che il sonetto, perché nella sua struttura dialettica rispecchia la visione marxista del progresso storico...

LA GABBIA

La tensione ideale si trasformò presto in gabbia ideologica. Se alcuni di coloro che si univano al circolo avevano aspirazioni letterarie, Uwe Berger (1928-2014), il poeta professionista alla guida del circolo di poesia della Stasi, con i suoi occhiali dalle lenti spesse e il maglione a collo alto, li disincantava rapidamente. Sebbene non fosse un membro del partito (la SED), impose la sua linea, incoraggiando versi eroici propagandisti che glorificavano l'Unione Sovietica e diffamavano il nemico capitalista. Le metafore e le altre figure potevano anche non funzionare, contava l'ideologia corretta, questo era il suo principio; era più importante essere comunista che artista. La poesia, diceva, deve «suscitare emozione e aumentare la fame di vittoria nella guerra di classe».

Per capire meglio cosa intendesse Berger e dare modo al lettore italiano di valutare da sé il valore dei versi, potevano risultare molto utili le composizioni dei vari poeti-funzionari-spioni citati inseriti in forma integrale da Oltermann in appendice, se non che l'editore si è dimenticato di accompagnare l'originale tedesco con la traduzione italiana. Peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

